

Scrive **Azar Nafisi** nel suo straordinario romanzo **"Leggere Lolita a Teheran"**:

Mentre uscivamo dalla dogana, un giovane dall'aria corruciata ci fermò: voleva perquisirmi. Gli ricordai che lo avevano già fatto. Non il bagaglio a mano, rispose con scortesia. Ma perché? Io qui sono a casa, volevo dirgli, come se fosse bastato a proteggermi dal sospetto della perquisizione. Doveva frugarmi per controllare che non avessi con me bevande alcoliche. Mi portarono in un angolo. Bijan, mio marito, mi guardava inquieto, non sapendo chi temere di più, se la guardia scontrosa o me. Mi fece uno strano sorriso, che avrei imparato a riconoscere: complice, remissivo, cinico. Più tardi, qualcuno mi domandò se valeva la pena mettersi a discutere con un cane rabbioso.

Per prima cosa mi svuotarono la borsa: rossetto, penne, matite, agenda, custodia degli occhiali, tutto. Poi se la presero con lo zaino, e tirarono fuori il mio diploma americano, il certificato di matrimonio, i libri – "Ada", "Ebrei senza denaro", "Il grande Gatsby" ... La guardia li prese in mano con aria schifata, come se fossero biancheria sporca. Ma non li confiscò: il momento delle confische non era ancora venuto.

